Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 76 (2007)

Heft: 3

Artikel: Dall'allievo al maestro : due lettere di Francesco Redi a Paganino Gaudenzi

Autor: Godenzi, Giuseppe

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-57848

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIUSEPPE GODENZI

Dall'allievo al maestro: due lettere di Francesco Redi a Paganino Gaudenzi

Nel suo insegnamento all'Università di Pisa il teologo e filosofo poschiavino Paganino Gaudenzi, vissuto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, poté vantarsi di avere prestigiosi allievi. Uno di essi fu il poeta, linguista, medico e naturalista toscano Francesco Redi, che da giovane studente inviò al maestro, in due estati successive (1646 e 1647), due lettere, oggi conservate alla Biblioteca Vaticana e che pubblichiamo. Per inquadrare meglio le due missive non ci pare superfluo ricordare le figure dei due intellettuali che, nonostante le differenze generazionali, istituirono un rapporto di fiducia e di stima reciproca.

Francesco Redi nacque ad Arezzo nel 1626 e morì a Pisa nel 1697. Studiò a Firenze e a Pisa e lì si laureò nel 1647 in filosofia e medicina. Continuò poi gli studi a Roma fino al 1654. Entrò successivamente al servizio dei Medici a Fienze, dove si dedicò allo studio delle lingue. Nel 1663 fu nominato professore di lingua toscana allo Studio fiorentino (cioè l'Università di Firenze). Nel 1666 divenne Archiatra dal Granduca Ferdinando II, titolo con cui si designava il medico gerarchicamente più importante dello Stato. In qualità di medico e di naturalista pubblicò un gran numero di ricerche naturalistiche, che destarono grande interesse in tutta Europa. Nelle *Osservazioni intorno alle vipere* dimostrò che il veleno di questi animali, contrariamente alla comune opinione dell'epoca, è dannoso solo se inoculato nella ferita e non se ingerito. Importanti sono poi le sue *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, in cui confutò la teoria della generazione spontanea, allora accettata, con uno studio sperimentale della riproduzione delle mosche. Fece parte dell'Accademia della Crusca fin dal 1678 e partecipò alla fondazione dell'Accademia del Cimento. Sul piano letterario il suo principio, che segnò anche la sua poetica, fu quello di attenersi ai fatti e alla realtà. Nel 1685 pubblicò il *Bacco in Toscana*, la sua opera letteraria più conosciuta: un tripudiante elogio del vino, felicemente ritmato dal variare dei metri. Compose inoltre odi, sonetti, canzonette, di abile fattura e nei toni leggiadri dell'Arcadia, di cui fu uno dei primi membri. La sua biblioteca fu poi annessa alla Laurenziana di Firenze.

Paganino Gaudenzi nacque a Poschiavo nel 1595 e morì a Pisa il 3 gennaio del 1649. Dopo le scuole elementari in Valle, si recò a Basilea per poi addottorarsi a Tübingen. Ritornato a Poschiavo come filosofo e teologo protestante, vi esercitò la sua missione. Ma presto lo raggiunse l'invito del papa per andare a Roma. Fu così che abbracciò la religione cattolica e si fece paladino di essa. Per questo motivo fu arrestato e imprigionato nel castello di Chiavenna (1617): si trattò in realtà di un imprigionamento voluto da Fortunato

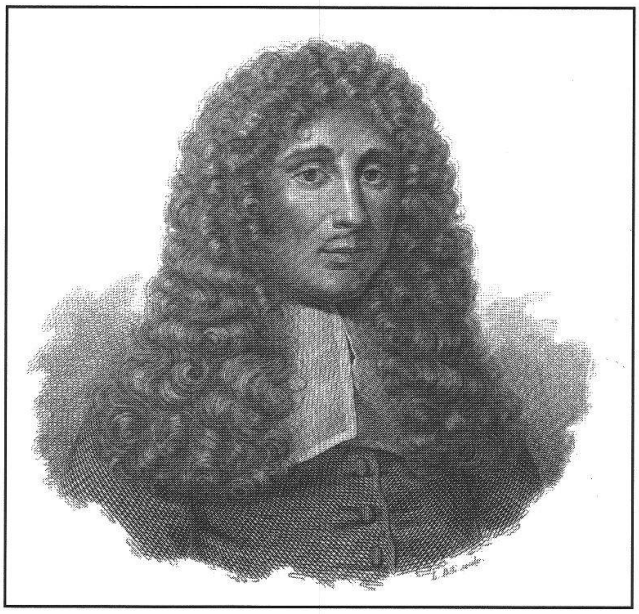
von Sprecher che voleva proteggerlo dai nemici. Nel 1618 lo ritroviamo a Roma e, su invito della Congregazione di Propaganda Fide, venne inviato a Poschiavo a predicare la religione cattolica. Così, a distanza di pochi anni, nella medesima chiesa e dal medesimo pulpito, predicò una diversa religione: e ottenne i frutti desiderati, cioè la conversione di tutta la sua famiglia e di decine di persone. Ripartì per Roma, dove insegnò greco alla Sapienza per sei anni. Raccomandato da molti suoi amici dell'Accademia degli Umoristi, di cui faceva parte, si recò a Pisa dove insegnò umanità, storia e lettere per ventun anni. Quasi tutte le sue opere sono in latino e sono una condanna della religione calvinista. Le due principali sono: *De incertitudine calvinianae doctrinae tractatus* (1623) e *De dogmatibus e ritibus veteris ecclesiae haereticorum huius temporis, et praesertim calvinianorum testimonia* (1625-26). Le altre sue opere importanti sono: *Expositionum juridicarum libri duo quibus etiam Tacito, Suetonio, aliisque lux conciliatur* (1631), *De barbarie debellanda* (1634), *L'Accademia Disunita del Dot. Paganino Gaudentio publico professor di Politica ed Istoria nello Studio di Pisa* (1635), *Chartae parlantes in quibus oratoria et poetica sic exercetur ut multiplex rerum cognitio exhibeatur a P. Gaudentio* (1638), *Obstetrix literaria* (1638), *Academicum instar* (1639), *De evulgatis Romani Imperii arcanis...* (1640), *De candore politico in Tacitum* (1646) e *La Galleria dell'inclito Marino...* (1648).

Questo sodalizio tra il maestro e l'allievo fu purtroppo breve, poiché il Gaudenzi morì un anno e mezzo dopo l'invio della seconda lettera del Redi. Le due missive che pubblichiamo rappresentano però più che un esercizio di stile epistolare giovanile da parte dell'Aretino: il forte calore umano del Redi va oltre il semplice rapporto intellettuale o accademico per entrare nei particolari di una sfera più privata della vita: i periodi di riposo che il Gaudenzi, dalla salute cagionevole, doveva trascorrere ogni anno durante l'estate invitato da amici: a Firenze, a Siena, o addirittura a Poschiavo, come nel 1646; o le vacanze che il Redi trascorreva con i suoi numerosi fratelli e sorelle nella casa paterna di Arezzo, quando, all'inizio dell'autunno, il padre poteva sottrarsi ai suoi impegni di archiatra alla corte del Granduca a Firenze. Si noterà, per esempio nella lettera del 1646, la breve scena familiare e beneaugurante del padre del Redi che alza il bicchiere di vino in un brindisi al maestro poschiavino: un episodio festoso che preannuncia i tanti brindisi del celebre *Bacco in Toscana.*

Ma le due lettere sono anche preziose per quello che ci fanno sapere su quella che il Redi chiama a più riprese la "repubblica letteraria": così giovane il Redi si sentiva già ammesso a farne parte, grazie al riconoscimento che il Gaudenzi gli aveva generosamente accordato nel suo libro *De candore politico in Tacitum* uscito proprio in quell'anno 1646, in cui citava due madrigali del Redi. Uno di essi, omaggio al Gaudenzi, suona così:

Fra tuoni d'eloquenza oh! come bene
Con amabil fierezza a noi dimostri
Dai prodigi e dai mostri
Ciò che sperar, ciò che tener conviene.
Né meraviglia prenda
Chi te di lor gran dicitore intenda.
Tu discorrer ne dei,
Che di saper sì nobil mostro sei.

Anche la lettera del 1647 ci informa su un aspetto meno noto dell'opera del teologo greco Leone Allacci. Veniamo infatti a sapere che all'età di quarant'anni si cimentava con la poesia greca antica e mandava al giovane Redi le sue prove poetiche, il quale a sua volta le faceva pervenire al Gaudenzi in versione originale per una prima revisione. Inoltre il compianto del Redi per la scomparsa del giovane letterato inglese Reding ci permette di prendere coscienza della dimensione anche cosmopolita della "repubblica letteraria" toscana, che si rivela in queste missive come il punto d'incontro tra intellettuali di varie nazioni e di varie generazioni.



Francesco Redi (1626-1697)

Franceso Redi a Paganino Gaudenzi

Vir Excellentissime,

Ingentia, quae iterum, ac saepius apud me collocasti beneficia, tibi multum semper debere professus sum. Nunc novam debiti materiam praebes, novisque vinculis iisque arctissimis me tibi devincis, dum publico tabellario mihi reddendum tradidisti tuum, nuper typis mandatum librum de politico candore. Gratias agerem, si exigua verba nec minimam quidem tuo<rum> meritor<um> partem assequi valerent, misique maximis meis in vobis esset tibi semper, animique tui candori vere germano arctissime devinctum vivere.

Felicissimum ad Patrios Lares iter, faustissimumque in Italiam reditum auguror. Ego quoque sub septembris initio colligendi mei causa in dulcem Aretii patriam me conferam, ibique usque ad novembris frigora dum morator, utinam velis possim operam meam tibi navare. Pater meus te quoque saluere iubet, atque hac mane cum de te tanto vere et de Republica literaria; et tuae valetudini, tuoque fausto itineri libavit, tibique se totum dixit.

Florentiae, 16 augusti 1646

Franciscus Redius

[Biblioteca Apostolica Vaticana: Cod. Urb. Lat. 1629, c. 348]

Eccellentissimo Signore,

I grandi benefici di cui di nuovo e sempre di più mi hai favorito, mi obbligano verso di te. Ora mi presenti nuova materia di debito con nuovi vincoli a questi stretti, che mi legano a te, mentre mi dici di affidare al pubblico corriere il tuo libro uscito recentemente

sul *Candore politico*[1]. Ti ringrazio, se le parole possano valere almeno un po' in confronto dei tuoi meriti e se posso vivere strettissimamente legato a te e al candore del tuo animo come un fratello.

Auguro un felice ritorno in patria[2] e un altrettando fausto ritorno in Italia. Io poi all'inizio di settembre andrò nella mia dolce patria Arezzo con i miei e ci starò fino ai freddi di novembre, volesse il cielo che possa terminare la mia opera per te. Mio padre[3] mi dice di salutarti e questa mattina si parlava molto di te e della repubblica letteraria; levò il bicchiere alla tua salute e al tuo viaggio e si disse tutto tuo.

Firenze, 16 agosto 1646.

Francesco Redi

Franceso Redi a Paganino Gaudenzi

Vir clarissime,

Nollem te cogitare loci distantiam a me quem tibi debeo affectum separavisse, quia et si corpore diiungamur, nihil ominus sum tibi animo coniunctissimus, magisque in dies ac magis tuam ad modum fulgentem virtutem, vastamque eruditionem venerabundus admiror. Graecos Allatii jambos, sine versione tamen, mitto, ultimam vereo manum illi haud imposui, quam primum propter non nulla quibus nunc fere obruor negotia licebit, ut tibi reddatur curabo. Strenuum equitem eruditissimum juvenem Redingh tam acerbe sua florentie juventa mortalitas legem explevisse vehementer doleo; tibi in deliciis, mei amantissimus nec non etiam maxime in Republica litteraria expectationis erat. Heu nunquam vidisset! Sed quid! elegantissime dixit Menander:

«On gar theoì philoûsin apothneskei néos».

Ceterum gaudiis omnibus solaciisque incedere mihi viderer, si quae tua est suavitas, quique in me amor, quo me complecteris, saepius quam soles tuam in me agitares auctoritatem. Hoc autem ut primo quoque tempore prestare velis etiam atque etiam rogo. Vale vir celeberrime. Redumque tuum ut amas ama.

Florentiae, die 29 augusti 1647
Tibi tuaeque eximiae virtuti addictissimus

Franciscus Redus

[BAV: Cod. Urb. Lat. 1629, c. 484]

---

1 Paganino Gaudenzi, *De candore politico in Tacitum*, Pisis, 1646.

2 Il soggiorno del Gaudenzi nei Grigioni viene confermato dalla questa patente: "Noi, Lutozzo Nasi, Senator fiorentino al presente per il Ser.mo Gran Duca di Toscana, Comandante della città di Pisa, attestiamo con la presente come parte di questa città l'acc.mo Signor Dottor Paganino Gaudenzi, persona celebre per l'opere stampate e per haver letto in questo Studio tanti anni con satisfatione universale e gusto particolare del prefato Ser.mo Gran Duca, alla cui Altezza gli è accetto; parte diciamo per la sua patria, la Repubb.ca detta Grigioni, per ritornare qua alla sua carica fra un mese, o mese e mezzo. Però lo raccomandiamo a tutti i comandanti, ove egli passerà, exhibendo ancora noi nell'ovationi di far l'istesso. In fede habbiamo fatto far la presente dal nostro cancelliere. Firmata di nostra mano e col nostro solito sigillo. Data in Pisa nel Palazzo della nostra Residenza, li 16 agosto 1646. Gio. Bizzocchi canc.re" [BAV: Cod. Urb. Lat. 1626, c. 398].

3 Il padre di Francesco Redi era Archiatra, cioè primo medico, del Granduca di Toscana.

Illustre Signore,

Non vorrei che tu pensassi che la distanza che ci separa mi abbia tolto l'affetto che ti devo, perché se siamo lontani corporalmente ti sono vicinissimo con lo spirito e sempre di più ammiro con venerazione la tua fulgente virtù e la tua vasta erudizione. Ti mando i versi greci di Allacci[4], tuttavia senza traduzione, e non gli ho fatto subire nessun ritocco senza che prima siano valutati, poi come al solito farò in modo che ti siano rimandati.

Sono profondamente addolorato che il cavaliere valoroso e giovane eruditissimo Redingh sia scomparso così repentinamente sul fior degli anni; so che ti era molto caro e per me molto affettuoso soprattutto nell'attesa della sua entrata nella repubblica letteraria. Ohimè, non mai l'avessi visto! ma cosa vuoi! L'elegantissimo Menandro[5] disse:

> «Muore giovane chi piace agli Dei»

In realtà mi sembra si debba andare avanti con gioia e consolazione; la tua amabilità e l'amore che hai per me e che mi unisce esercita su di me la tua autorità più di quanto sia solito. E ti prego anche di questi tempi di volerlo fare. Stammi bene, celeberrimo Signore, e ama sempre il tuo Redi.

Firenze, 29 agosto 1647.

Servo di te e della tua esimia virtù

Francesco Redi

---

4 Leone Allacci (1586-1669). Teologo e storico della letteratura di origine greca, fu custode della Biblioteca Vaticana.

5 Menandro (343-293 a. C.) fu uno dei maggiori rappresentanti della commedia di carattere greca.